

11 SETTEMBRE

TRE ANNI DOPO: L'ORRORE DA NEW YORK A BESLAN

MASSIMO TEODORI

Nessuno dubita più che l'11 settembre 2001 abbia segnato uno spartiacque nella storia contemporanea. Ma in Occidente, nei tre anni che ci separano dal drammatico evento, se ne sono date interpretazioni divergenti che hanno portato ad atteggiamenti diversi se non opposti. Di fronte al nuovo terrorismo l'America e l'Europa si sono divise, anche se di qua e di là dell'Atlantico si sono accresciuti, e non di poco, i sentimenti di insicurezza e paura.

Gli Stati Uniti, nell'opinione pubblica e nella classe dirigente, hanno riconosciuto che il terrorismo islamista è divenuto un protagonista globale che segna la nostra epoca. L'Europa, al contrario, ha molto indugiato nel dare il giusto peso all'islamismo fondamentalista che usa il terrore, ed ha quindi imboccato spesso le vie oblique del compromesso nell'illusione di tenersi fuori dell'attacco che i terroristi portano all'Occidente, e non già che l'Occidente porta al mondo islamico.

Le azioni militari che gli americani hanno condotto insieme a pochi (...)

(...) altri in Afghanistan e in Irak sono state iniziate in nome della «guerra al terrorismo». Il presidente Bush si è fatto carico del problema dei problemi della nostra epoca non solo nell'interesse dei suoi concittadini, ma anche per conto dell'intero Occidente per non dire dell'intera civiltà. Nella sua solidità, coadiuvata dai tradizionali alleati britannici, l'America ha reso un grande servizio all'umanità nel riconoscere e affrontare, senza risparmio di energie, il nemico che avanza, perciò commettendo anche non pochi e non lievi errori. Più di tutti quelli relativi alla mancata capacità previsionale del come ricostruire un Irak civile dopo l'opportuna defenestrazione del più sanguinario tiranno d'oggi.

Di contro il pacifismo, dietro cui si sono arroccati la maggioranza degli europei e i governi di Francia e Germania, non ha in alcun modo rappresentato un'alternativa alle scelte americane. È stato un vuoto di politica, un'assenza di iniziativa quanto non addirittura una sotterranea complicità con quanti cercano di imporre con la violenza la loro ideologia integralista, così simile ai totalitarismi nazista e comunista, sia al mondo musulmano sia alla modernizzazione laica e democratica. Gli americani sono stati sospinti a un unilateralismo che forse non avrebbero imboccato se avessero trovato gli alleati europei. Invece gli europei, in special modo quelli egemonizzati dal pacifismo e dal neutralismo, hanno frammentato il fronte occidentale e hanno dato man forte alla Francia che ha utilizzato l'antico privilegio delle Nazioni Unite per giocare un ruolo di obsoleta *grandeur* nazionalistica che nulla ha a che fare con l'Europa.

Il terrorismo ha finora vinto parzialmente la sua scommessa perché ha diviso l'Occidente. Ha influenzato il movimento pacifista al punto tale che una sua parte ha qualificato come «resistenza» l'attività di bande di criminali rivolta soprattutto contro il legittimo se pur debole governo iracheno, e ha giustificato i kamikaze suicidi che seminano terrore in Israele, nell'Islam e in Europa. La strategia del terrore è così penetrata dentro l'Occidente, influenzando dopo l'11 settembre il ciclo economico mondiale, costringendo alla restrizione delle libertà civili a vantaggio della sicurezza, e addirittura condizionando la democrazia politica come con Zapatero nella Spagna della strage di Madrid dell'11 marzo.

Dopo New York e Washington, dopo Madrid, Beslan e Giacarta, qualcosa tuttavia sembra muoversi a favore della ricongiunzione delle coscienze degli europei con quelle degli americani sul fronte della comune lotta contro il nemico terrorista. Fino a quando potranno resistere gli orgogli antiamericani dei francesi e i disimpegno buonisti o pelosi dei pacifisti? A tre anni dall'11 settembre 2001, anche nella nostra Italia, oltre che in Europa, una parte di coloro che si sono illusi dietro le bandiere arcobaleno, sembra divenuta consapevole che di fronte alle stragi, ai rapimenti e alle teste tagliate non vi può essere alcun compromesso con i terroristi e i suoi fiancheggiatori. Il nostro futuro di occidentali dipende da come sapremo superare le divisioni che piacciono ai terroristi e da come saremo uniti nell'affrontare la nuova peste totalitaria del XXI secolo.

"
IL GIORNALE"
11 settembre 2004

LP

[525-treanni'dop]